

ex libris

Non ho mai capito perché nei teatri d'opera si lascino entrare gli spettatori delle prime tre file con gli strumenti musicali

Alfred Jarry

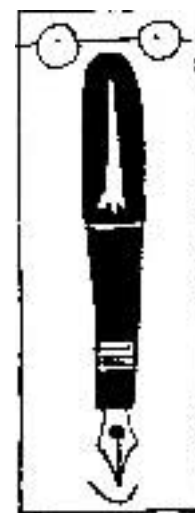
tocco e ritocco

AGENDA MIELI: ABOLIRE IL TERZISMO

Bruno Gravagnuolo

Abolire il terzismo. E a scuotere il Corriere dal torpore che lo affliggeva giunse Paolo Mieli. Sicché dopo un periodo «in Follis» - cavallo di Frisia per arginare Ligresti e il Cavaliere - incipit vita nova. Ma quale? Difficile dirlo subito. Pertanto, con gli auguri a Mieli, esprimiamo un nostro augurio. Quello che il Direttore richiamato voglia abolire uno dei suoi cavalli di battaglia, ormai ansimanti: il famoso «terzismo». Ebbene nell'idea del suo inventore - Mieli stesso - era un modo di «correggere» la propria parte (sinistra moderata) senza farle sconti. Nobile proposito, divenuto di fatto *trattamento speciale* alla sinistra. Di continuo imputata da Mieli di: a) Radicalismo settario e non bipartisan b) Censure storiografiche sul passato c) Fissazione antifascista e persecuzione ai danni del revisionismo d) doppiopeso su nazismo e comunismo e) pacifismo inconcludente f) laicismo intollerante. E questo nella «versione» Mieli, dichiaratamente elettore di cen-

tro sinistra e critico moderato di Berlusconi. Per non citare Della Loggia, Panebianco, Ostellino, Romano, Battista, molto più zelanti e scrupolosi nell'applicare il *trattamento* e per nulla elettori progressisti. Ma oggi con l'ascesa all'empireo di tutta la tribù (di mezzo) è tempo di cambiare. E di superare certe oltranzes. Praticando *equilibrio*, invece di *terzismo*. Equanimità, invece di accuse reiterate. Serenità intellettuale, invece di furia corzonale e contudente. Significa fare del *Corriere* una vera tribuna liberale. Autorevole, nel segno di Croce e di Albertini. Un giornale custode delle regole e dello spirito civico, agile e non paludato (e Mieli a riguardo se ne intende!). Che guardi con rispetto alla sinistra e al suo ruolo storico in Italia e fuori. Certo, senza farle sconti, ma senza ossessioni. Il terzismo? E ormai zavorra. 'Tic fazioso o frivolezza settaria. Alla borghesia seria non serve. Coraggio! Dimmi come parli. «Con l'aiuto del suo italiano semplice e



prezioso, nella curva di una scimitarra che decapita letteralmente il politicamente corretto, il cacadubbismo confortevole e vigliacco». Sarà pur semplice e prezioso l'italiano di Oriana Fallaci. Ma l'italiano di Giuliano Ferrara su *Panorama*, nonché intarsiato di sgozzamenti islamici, echeggia di «pancificismi» e «arditismi» ben noti. Farseschi riflessi linguistici subliminali. Di tragedie non solo linguistiche. Urge autoanalisi. Non solo linguistica. **Prima comunicazione di servizio.** E autoanalisi non linguistica ma etica dovrebbe fare Umberto Brunetti direttore di *Prima Comunicazione*, giornale che si occupa di media e giornali. Il quale annuncia a *Panorama*, senza un filo di imbarazzo deontologico, di non aprire *l'Unità* neanche per sbaglio. Comunicazione di regime. Dal sen fuggita. Ma non per sbaglio. **Psicosofia.** «...Una risposta a questo genere di disagio meglio della psicoterapia la può dare la filosofia nata in Grecia...». Ma davvero Umberto Galimberti (*Repubblica* del 15) vuol soppiantare le psicoterapie con la filosofia? Oltre che muffita e tardo-idealista, è un'idea pericolosa. Che trasformerebbe i filosofi in ciarlatani, e il pensiero in new age. Lo psicosofo? Se lo conosci lo eviti.

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

Segue dalla prima

Da qui l'importanza e il valore di critica ideologica di un libro come questo, nel quale sono raccolti i risultati di un'approfondita ricerca sui gusti e sulle condotte musicali di un campione di oltre 1200 studenti italiani di età compresa fra i 14 e i 18 anni residenti nelle città di Bologna e Messina. Promossa dalla Società Italiana di Educazione Musicale in collaborazione con il Dipartimento di Musica e Spettacolo dell'Università di Bologna e della sezione italiana della Società internazionale per lo studio della popular music, la ricerca è stata curata da due sociologi Giancarlo Gasperoni e Marco Santoro, entrambi docenti a Bologna e un musicologo esperto di educazione musicale, Luca Marconi, docente a Como.

La musica e gli adolescenti è un libro importante perché ci dà la possibilità di capire fino a che punto il senso di soffocamento che coglie noi adulti di fronte all'attuale deriva anticulturale - specie in quel campo musicale che nell'orizzonte italiano rappresenta da sempre una patologia piuttosto complessa - corrisponde a una condizione analoga dei giovani. E poiché soffocare la crescita culturale di un giovane significa uccidere la democrazia nella culla, la ricerca, su questo come su altri terreni, è tanto più indispensabile in quanto equivale a una forma di critica sociale e anche di vigilanza democratica. Da qui a capire come mai la ricerca sia oggi così poco in auge nelle priorità di chi ci governa il passo è breve, ma questo è un altro discorso che ci porterebbe troppo lontano.

Cosa si vede dunque in questa fotografia che ritrae le relazioni fra i teenagers italiani e la musica? Per la connaturata catastrofia di chi si occupa di musica, aprire un libro del genere è un momento di suspense: ci si immagina di mettere il naso in un piccolo rapporto Kinsey che rivelerà comportamenti e giudizi presumibilmente scandalosi e offensivi per il comune senso del pudore estetico; e magari, finalmente, nero su bianco le risposte al perché il settore musicale in Italia sia così depresso: i pinguini habitués di teatri e orchestre sinfoniche vi cercheranno le prove contro i misfatti della piovra mercantile; i grandi trafficanti di articoli discografici le prove per inchiodare il cartello dei clandestini.

Due ragazzi su tre si definiscono «appassionati» di musica. Per il 77% di loro la musica ha molta o moltissima importanza e solo al 5% interessa poco o niente. Nella lista delle cose che conta-

Per la maggioranza dei ragazzi la musica è musica riprodotta e oltre la metà dei cd che possiedono sono copiati

Un'indagine tra 1200 studenti di Bologna e Messina interrogati sui loro gusti e rapporti con le sette note. Ne vengono fuori molte sorprese ma soprattutto pulsioni e aspettative che le istituzioni incanalano nel tradizionalismo

no nella vita (lista da cui è assente l'«amore» forse perché avrebbe spopolato), la musica viene subito dopo le amicizie, la famiglia e prima dello sport. Ballare - attività che magari si pensa sia il movente primario dell'interesse musicale - sta parecchio indietro: al nono posto solamente, subito dopo la televisione, mentre lettura, cinema, teatro stanno ancora più giù.

Qui di seguito riportiamo alcuni stralci di interviste, tratte dal libro *La musica e gli adolescenti*. Pratiche, gusti, educazione (Edt, pagg. 192, euro 12).

D. Nella musica che ascolti, le parole che ascolti sono un elemento importante in quello che stai ascoltando?
R. Sì, certo. Il problema è quando ascolto musica inglese. Musica italiana, infatti, mi piace perché capisco le parole, quindi i testi se mi piacciono... ancora meglio. Un buon testo accompagnato da una buona base musicale, viene fuori un bel lavoro. La musica inglese è il problema... Spesso sono belle canzoni, però non capisco nulla...
D. Esistono musiche facili e difficili?
R. Sì.
D. Tipo?
R. La musica facile è quella che si vende sempre e che si trova alla radio. Sono canzoncine che puoi ascoltare e canticchiarle. Musica impegnata è quella più datata (Luca, 16 anni,

Gli artisti più amati? Nel 2002 l'anno del questionario, su un elenco di 44 nomi, il prediletto è di parecchie lunghezze era Vasco Rossi. Dietro di lui Ligabue, Blink 182, Robbie Williams e Jovanotti. I più detestati? Marilyn Manson, Mario Merola, Giuseppe Verdi, Antonio Vivaldi e Mina. La hit parade degli amori, si sa, è la più fugace, anche se Blasco ha tutta l'aria di averci messo

radici. Assai più significativa e verosimilmente meno fluttuante appare invece la lista dei disgusti la quale parecchio ci dice in materia di conflitto con tradizioni che non vengono più sentite come appartenenti alla propria identità, bensì come retaggio subito al quale sottrarsi. Non credo di sbagliare immaginando che, alla lettura del responso, per molti addetti ai lavori la missione diven-

terà tout court quella di lavare il marchio di infamia che grava su Verdi e Vivaldi alfiere della musica più detestata. Né credo di sbagliare affermando che è proprio questo fondamentalismo che alligna fra educatori e istituzioni a fare dell'Italia una sorta di Sahel della musica.

Scopriamo che la musica per questi ragazzi è musica riprodotta - nella loro

testimonianze

Ma a scuola non ne parlo mai

Messina).

D. Ogni quanto andrai a vedere un concerto dal vivo?
R. In teatro?
D. No, in generale.
R. Poco rispetto a quanto vorrei quindi... una volta ogni sei mesi di media, perché ultimamente non ci sono praticamente mai andati.
D. Perché non hai l'opportunità, non trovi cose che ti interessano...?
R. Numero uno: non trovo le persone che vogliono venir con me. Numero due: sono fuori mano, tipo Modena o Firenze, e quindi diventa impegnativo. Numero tre: costano abbastanza e non dispongo. Numero quattro: è una perdita di tempo. Non è che sia una perdita di tempo, ma devi impiegare del tempo per prendere il treno, andare là... fai tardi, torni e io devo studiare, ho lezioni, mi capita raramente (Giulia, 19 anni, Bologna).

D. In famiglia parli di musica con i tuoi?
R. Sì, un po'.
D. Per esempio di che?
R. ...Però mi trovo subito in disaccordo perché mia madre non ne ascolta. Ogni tanto mette su sempre gli stessi: Ramazzotti, Celentano... Mia sorella è troppo piccola, e con mio padre ci troviamo in disaccordo perché lui adora solo la musica italiana degli anni '60 e '70 e basta.
D. Con tuo papà come sono le discussioni?
R. Disaccordo in macchina... lui mette 'ste cassette e io dico «togliila, metti qualcos'altro».
D. E chi vince in macchina?
R. Sempre lui, lo faccio vincere (Luca, 16 anni, Messina).

D. A scuola? Gli insegnanti parlano di musica?
R. No, con gli insegnanti ben poco. Caso mai se al concerto muiono tre persone e va sul giornale, allora se ne parla: Però tra di noi (studenti), moltissimo (Filippo, 18 anni, Bologna).

Due giovani musiciste



il '900 dei giovani

Dai miti giovanili al rapporto con il sesso, dall'impegno sociale alla famiglia, dai consumi alla comunicazione: è lo spettro d'indagine di un'altra ricerca sui giovani. Questa volta, nata da una committenza editoriale e che si è tradotta in un libro, appena edito da Donzelli, «Il secolo dei giovani. Le nuove generazioni e la storia del Novecento» (pagg. 304, euro 28,00), a cura di Paolo Sorcinelli e Angelo Varni. Il volume raccoglie saggi di vari autori che raccontano il Novecento tentando di guardarlo dalla prospettiva della soggettività giovanile. Un capitolo del libro è formato da 41 fotografie che ritraggono giovani di varie epoche (si va dagli anni Venti alla fine dei Settanta) e che costituiscono non soltanto un «amarcord» fotografico ma una testimonianza antropologica su movenze e atteggiamenti che documentano i rapporti delle nuove generazioni tra di loro e con la società.

stanza ci sono in media 31 cd comprati e 35 cd copiati (apriti cielo!) - mentre la musica dal vivo è un evento raro o sconosciuto. Quasi la metà di loro non è mai stato a un concerto rock e quattro su cinque non hanno mai messo piede in una sala da concerto o in un teatro. La musica si ascolta sì in compagnia, ma soprattutto da soli, nella propria stanza e, come alcuni di loro confessano in alcune interviste libere, assorti, concentrati su qualcosa che sembra stare all'incrocio fra una finestra dei sogni e una finestra sul mondo. Nella musica si cerca più emozione che svago puro e semplice, più fantasia che adrenalina, più cose da condividere che fatti propri. Su cento, 55 pensano che la musica sensibilizzi ai grandi problemi sociali, mentre solo 45 pensano che la politica dovrebbe restare fuori. Ma la constatazione più sconcertante è che il 60% dichiara di saper suonare uno strumento e il 13% di suonare in un complesso.

Nessuno ci crede: nel senso che nel paese le cui scuole relegano la musica nel sottoscala, è inverosimile che 6 ragazzi su 10 sappiano suonare. Purtroppo il questionario non chiede quale strumento suonino. Forse intendono il flauto dolce (e allora si riferiscono ai pochi rudimenti appresi a scuola), o forse intendono la chitarra. Ma in tal caso, capaci o no che siano, la loro risposta esprime un giudizio e una volontà: la musica è un valore di cui si vuole essere parte, saper suonare è uno status symbol - e certo non solo per rimorchiare più facilmente.

L'impressione è che questi ragazzi siano una giovane umanità straordinariamente ricca e promettente. Un'umanità in procinto di veder massacrare le sue aspirazioni e qualità migliori. E i killer siamo noi, nei panni della scuola, dei media, dell'insegnare a far quadrare e farsi gli affari propri. Forse la lettura più appropriata di questo libro è come corollario dell'altra recente e amara testimonianza di Tullio De Mauro su *La cultura degli italiani* (Laterza) di cui già si è parlato in queste pagine. De Mauro - come sempre accade in Italia a chi si occupa di cultura, anche ai migliori - non parla mai di musica e guarda soprattutto al mondo adulto. Si sa: qui da noi la musica se ne sta da sempre in una sorta di suo asfissiante ghetto dorato, incapace di uscirne. Ma a parte questo, ciò che si constata è che il passaggio dalla promessa adolescenziale alla sclerosi dell'età adulta sembra governato da un efficiente sistema repressivo e normalizzatore.

Nella mozione alla musica degli adolescenti è racchiuso un momento rivoluzionario - proprio così - del nostro carriato pantheon culturale, un *j'accuse* contro un sistema educativo ridotto in miseria che genera disidentità e che provvederà a incanalare queste istanze sui sacrosanti binari di un tradizionalismo fondamentalista. Sapere cosa dicono questi ragazzi della musica a scuola è la cartina al tornasole di un giudizio più complessivo.

Ebbene, a parte il prevedibile 58% di coloro che reputano la presenza della musica o del tutto assente o inadeguata e ne vorrebbero molta di più, c'è quel 15% che ha messo a fuoco una questione ben più ampia: la scuola non ne sarebbe capace.

Giordano Montecchi

Oltre il 50% non è mai stato a un concerto rock e 4 su 5 non hanno mai messo piede in una sala da concerto o in un teatro